

COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

X

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, PROFESSOR LUIGI SPAVENTA, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 1993, N. 96, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL TRASFERIMENTO DELLE COMPETENZE E ALLA SITUAZIONE DEL PERSONALE DELLE SOPPRESSE STRUTTURE DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO PER IL MEZZOGIORNO, NONCHÉ ALLO STATO DI REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI E DELLE OPERE IN CORSO AL MOMENTO DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA NUOVA NORMATIVA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIOVANNI ZARRO**

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa, sullo stato di attuazione del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, con particolare riferimento al trasferimento delle competenze e alla situazione del personale delle sopresse strutture dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, nonché allo stato di realizzazione degli interventi e delle opere in corso al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa:		Lombardo Antonino (gruppo DC)	197
Giovanni Zarro, Presidente ...	171, 176, 183, 187	Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista)	187, 188
Cirino Pomicino Paolo (gruppo DC)	172, 182	Napoli Vito (gruppo DC)	176
D'Aimmo Florindo, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	179, 187	Rojch Angelino (gruppo DC)	188
Grippo Ugo (gruppo DC)	192	Sanese Nicolamaria (gruppo DC)	194
Latronico Fede (gruppo della lega nord)	191, 192	Solaroli Bruno (gruppo PDS)	195
		Soriero Giuseppe (gruppo PDS) ...	178, 179, 185
		Spaventa Luigi, Ministro del bilancio e della programmazione economica	171, 172, 179
			183, 184, 185, 186, 187
			188, 191, 194, 195, 196
		Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra nazionale)	193, 194
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Giovanni Zarro, Presidente	171
		Allegato: Tabella consegnata dal deputato Soriero	199

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che è stato richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa, sullo stato di attuazione del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, con particolare riferimento al trasferimento delle competenze e alla situazione del personale delle sopresse strutture dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, nonché allo stato di realizzazione degli interventi e delle opere in corso al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica, professor Luigi Spaventa, sullo stato di attuazione del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, con particolare riferimento al trasferimento delle competenze e alla situazione del personale delle sopresse strutture dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, nonché allo stato di realizzazione degli interventi e delle opere in corso al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa.

Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la sua partecipazione. Ricordo

che in una precedente audizione svolta il mese scorso sul tema più generale delle politiche di risanamento della finanza pubblica e sull'azione di sostegno occupazionale e produttivo, lo stesso ministro si riservò di trattare più specificamente il tema del Mezzogiorno; tale impegno — lo notiamo con molto piacere — viene oggi mantenuto. Debbo anche aggiungere che il presidente del comitato costituito dalla Commissione sulle tematiche del Mezzogiorno ha chiesto più volte di ascoltare il ministro del bilancio sulle problematiche del settore. La presente audizione riveste quindi notevole importanza, anche per la attualità e la pregnanza delle questioni che ne sono oggetto.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Sono io a ringraziare lei e la Commissione, signor presidente, per aver voluto iniziare quell'opera di monitoraggio che avevo richiesto, che mi pare necessaria, e che dovrà essere puntuale sia in vista degli impegni della legge finanziaria, sia per problemi di più lungo periodo.

Se mi è consentito, amplierò un po' il raggio della mia esposizione, affrontando non solo i problemi transitori ma anche quelli che si vanno manifestando ogni giorno, man mano che si riescono a rinvenire e a definire cifre e che pongono prospettive che non esito a definire preoccupanti per la sorte dell'intervento nelle aree depresse.

Mi si consenta anzitutto ricordare che il combinato della legge n. 488 del 1992 e del decreto legislativo n. 96 del 1993 ha rivoluzionato il precedente sistema, ispirandosi ai seguenti principi e disegnando un quadro in linea di principio molto

coerente: estensione delle politiche di intervento a tutte le aree depresse nel rispetto dei criteri della Comunità europea; definizione delle agevolazioni in termini di equivalente di sovvenzione netto, secondo i criteri e dentro i limiti comunitari; riassorbimento dell'intervento straordinario in una ridefinizione di intervento ordinario affidato all'amministrazione statale, ripartito tra cinque ministeri, con competenze di programmazione affidate al CIPE e CIPI; affidamento al Ministero del bilancio e della programmazione economica di compiti di coordinamento, programmazione e vigilanza dell'intervento nelle aree depresse, di coordinamento con le politiche comunitarie, con potere di proposta al CIPE delle direttive generali e con competenza sui contratti per le intese di programma, a norma dell'articolo 3 del citato decreto n. 96, prevedendosi all'uopo una riorganizzazione dello stesso Ministero con la costituzione di una direzione generale e l'istituzione dell'osservatorio.

La transizione a tale sistema avrebbe dovuto avvenire gradualmente, ma ciò non è potuto essere a motivo della urgenza referendaria e pertanto si è verificata una discontinuità: dal 15 aprile cessava l'intervento straordinario, veniva soppressa l'Agensud e si disponeva il trasferimento di tutti gli enti di promozione. Questa subitaneità di cambiamento provoca e provocherà numerosi problemi che cerchiamo di affrontare e che si pongono quotidiani, non semplici, neppure proceduralmente, ed altri problemi di cui, se lei consente, signor Presidente, vorrei parlare e che riguardano la costruzione del nuovo assetto a regime; in particolare un problema di disponibilità di risorse che, indagando, ci si è posto grave.

Comincio a parlare della transizione, del periodo transitorio che stiamo vivendo. Dopo la nomina del commissario liquidatore, disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 aprile, si sono posti immediatamente due problemi, uno è stato risolto e l'altro si tenta di risolverlo. Il primo problema era quello noto del blocco dei pagamenti. Vi è stata una completa interruzione tra il 15 aprile ed il 1° maggio, i fondi non erano dispo-

nibili e quindi si trattava di riattivare i pagamenti già liquidabili ed interrotti. Come è già noto è stata sbloccata una *tranche* di 1900 miliardi, dopo un rimpallo tra uffici, Corte dei conti e Ragioneria, a motivo di intestazione del provvedimento di liquidazione. Tali 1900 miliardi vengono ora corrisposti, secondo le cadenze dei pagamenti del commissario liquidatore, al ritmo di circa 500 miliardi a settimana. Finora sono stati emessi mandati per la Cassa depositi e prestiti, *ex* articolo 8 del decreto n. 96, per 155 miliardi e sono stati emessi mandati direttamente dalla liquidazione di Agensud per 663 miliardi, a fronte di pagamenti in sofferenza (mi riferisco a quelli immediatamente sofferenti, perché poi ve ne sono altri anch'essi sofferenti) che al 31 maggio erano pari a 3599 miliardi, di cui 1810 a regioni ed enti vari. Altri fondi saranno resi disponibili, quando saranno esauriti questi 1900 miliardi, che può essere finiranno per esaurire i 7950 miliardi di cui alla tabella F della legge finanziaria, capitolo 7759 del tesoro. A questo fine, dico subito che al Presidente del Consiglio dei ministri richiederò la deroga dal blocco degli impegni di cui al decreto-legge n. 156. Già ebbi modo di precisargli, infatti, che questo tipo di pagamenti doveva essere sottoposto a deroga, in quanto non era assolutamente concepibile alcun blocco. Poiché il Presidente del Consiglio assentì, confido di ottenere tale deroga...

PAOLO CIRINO POMICINO. Perché erano già impegnati !

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, sono impegnati dall'Agensud, ma ricadono, in via di principio, sotto il blocco degli impegni nel momento del « transito ». Non credo, però, che vi siano rischi.

Si è poi posto il problema dei rischi derivanti dal blocco di qualsiasi iniziativa nelle more del trasferimento.

È stata rapidamente risolta, in quanto costituiva un problema a sé stante, la distribuzione, tra i ministeri competenti, della gestione speciale terremoto, *ex* arti-

colo 12 del decreto n. 96. Ciò è stato risolto, concordemente, con il decreto interministeriale 31 maggio 1993. Si tratta, quindi, di un problema relativamente circoscritto che ha consentito una rapida attribuzione tra i ministeri.

Per il resto, però, vi è una particolarissima urgenza derivante dalla necessità di riprogrammare i fondi cofinanziati della Comunità europea.

In base ai dati sui piani regionali, che vi prego di ritenere indicativi e provvisori, perché possono essere diversi e peggiori, non migliori, vi sono rischi di una riduzione di contributi della Comunità per il cofinanziamento di 934 milioni di ECU, pari a 1700 miliardi. Per dirla in parole povere, in una situazione di scarsità di risorse rischiamo di perdere non solo questo ammontare, ma anche circa 1000 miliardi sul fondo sociale.

Vi rammento che per l'utilizzo di questi cofinanziamenti deve esserci l'impegno entro il 1993 ed il pagamento ultimato a compimento di opera o di iniziativa entro il 1995.

Dobbiamo cercare, come sa bene l'onorevole D'Aimmo, perché sta soffrendo anche lui, di riprogrammare entro 20 giorni le languenti iniziative a livello regionale. La Comunità, infatti, ci chiede una iniziativa di riprogrammazione entro fine giugno, per cui possiamo tirare avanti fino a metà luglio, ma già arrivano lettere di messa in mora.

Anche se con incerte possibilità di successo, dalle prime indagini appare che sui 934 MECU possiamo forse recuperarne circa 750, con una riprogrammazione soprattutto da piani regionali a piani multiregionali. Onde tentare di evitare il rischio di questa perdita, che sarebbe gravissima anche per la trattativa per le future risorse comunitarie, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 28 maggio 1993, ha attribuito temporaneamente al ministro del bilancio il potere di disimpegno e di impegno limitatamente agli interventi cofinanziati. Infatti, tutto risultava fermo dal momento che le competenze non erano ancora state trasferite ai ministeri competenti a norma del decreto

n. 96 (quelli dell'industria, dei lavori pubblici e della ricerca scientifica). D'accordo con il colleghi dell'industria, del MURST e dei lavori pubblici, si è trovata questa soluzione, fermo restando che vi sarà, da parte loro, un'associazione a qualsiasi decisione venga assunta.

Nel frattempo, si stanno firmando le convenzioni che non erano state firmate. Ciò avviene sempre nell'ambito del cofinanziamento, perché qua finisce la mia temporanea competenza. Abbiamo coinvolto o cerchiamo di coinvolgere le regioni in quest'opera. Domani, i presidenti delle regioni meridionali si riuniranno con noi e cercheremo, per quanto ci riguarda, di porre il problema nella sua urgenza: per il momento, perché poi potremo ricominciare a litigare a fine anno, cercheremo di superare l'acrimoniosa disputa in merito al fatto se i ritardi siano nell'erogazione da parte dell'amministrazione centrale o dipendano da inefficienza programmatica regionale. L'argomento sarà interessante per il futuro, ma per il momento è bene che tutti si rimbocchino le maniche e cerchino di risolvere il problema.

Si è attuata una riorganizzazione provvisoria degli uffici del Mezzogiorno al fine di riattivare i contratti di programma che erano rimasti bloccati. Infine, si è disposto il passaggio alla Cassa depositi e prestiti (si tratta anche in questo caso di un problema relativamente delimitato) di particolari funzioni, in particolare delle funzioni gestionali di liquidazione relative alle opere previste dai commi 4 e 7 dell'articolo 8 e dal comma 5-bis del decreto n. 96.

Non starò a tediare con i casi singoli che si manifestano giorno per giorno, casi infiniti da *Comma 22*, per citare un vecchio film americano, per cui non si riesce a trovare un bandolo nel circolo delle competenze. Si tratta di casi che si producono quasi quotidianamente ed in cui si manifestano giuste lamentele degli interessati e, al tempo stesso, impotenza di soluzione.

Per quanto riguarda i provvedimenti assunti in vista dell'assetto a regime, ricordo, anzitutto, che su mia proposta il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il presidente dell'osservatorio e

che i Presidenti di Camera e Senato hanno designato i due componenti di loro competenza dell'osservatorio. Inoltre, con lettera di circa sette giorni fa, ho richiesto alla presidenza della conferenza Stato-regioni di disporre la nomina dei due membri dell'osservatorio che sono di competenza delle regioni. Naturalmente, si tratterà poi di disporre il regolamento e la pianta organica dell'osservatorio.

Si è predisposta una bozza — ex articolo 3 del decreto 96 — della relazione che, a norma di tale decreto, deve essere allegata al documento di programmazione economico-finanziaria e che deve riguardare le aree depresse. Questa bozza di relazione è stata esposta alla conferenza Stato-regioni, in quanto la legge richiede che tale documento venga presentato dopo aver sentito la medesima. Raccoglieremo le osservazioni della conferenza, dopo di che una bozza definitiva sarà disponibile per le Camere assieme al documento di programmazione economico-finanziaria.

È in corso di impostazione il piano pluriennale richiesto dalla Comunità per le attribuzioni delle risorse relative agli anni 1994-1999. È stata inviata una lettera a tutte le regioni per censire le risorse disponibili per il cofinanziamento.

Resto naturalmente a disposizione, ma per i dettagli consentitemi di rinviare al punto successivo. Ieri ho riferito al comitato della X Commissione circa i gravi problemi che si pongono in sede negoziale sia per l'attribuzione di risorse, sia per quanto riguarda la modifica del regolamento. Ripeto, non ne parlo adesso, ma resto a disposizione per qualsiasi chiarimento.

Desidererei adesso parlare dell'assetto a regime, il quale pone, a mio avviso, problemi non minori di quelli che stiamo rinvenendo nella fase transitoria.

Mi si consenta, anzitutto, di parlare delle risorse disponibili, perché la questione ad essa relativa si connette, sia per questioni quantitative, sia per l'interpretazione del principio dell'addizionalità, alle risorse che ci verranno date dalla Comunità.

Al 30 aprile 1993 (anche questi sono dati provvisori, che potrebbero risultare leggermente diversi) dalla somma dei residui degli imponenti stanziamenti della legge n. 64 e dell'articolo 1 del decreto-legge n. 488, convertito nella legge n. 415, vi erano fondi disponibili pari a 19.705,6 miliardi, oltre a 1.175 miliardi per la gestione separata e a 481 per l'occupazione giovanile.

A fronte di questi 19.705,6 miliardi, che dovranno essere modulati fra il 1994 e il 1996 (per essere precisi, saranno meno quando verranno modulati perché nel frattempo si stanno effettuando i pagamenti a valere sul 1993), vi è una somma programmata e già autorizzata dai competenti organi ministeriali di 16.440,8 miliardi. Vi è poi una somma che è stata programmata ma non ancora autorizzata pari a 4.631,3 miliardi. Occorre reintegrare le risorse per la contrattazione di programma per 3.245,5 miliardi. Il totale del programmato ed autorizzato, programmato e non ancora autorizzato, reintegro di risorse di programma è pari a 24.317,6 miliardi, con un deficit rispetto al disponibile di 4.612 miliardi.

A fronte di tale deficit occorre considerare i mutui contraibili ex articolo 8 della legge n. 415, pari a 10 mila miliardi. Sembra che ne risulti — poi spiegherò il condizionale — un residuo programmabile di 5.388 miliardi. In realtà, è impressione che questo residuo verrà assorbito, se basterà, dal contenzioso e dagli interessi di mora sul già impegnato, che, se ben comprendo, decorrono al 9 per cento all'anno.

Non avanzo alcuna valutazione; dico semplicemente che questo risultato si è prodotto perché, anno per anno, si è impegnato correttamente sull'ammontare delle risorse disponibili, ma ogni anno più di quanto fosse disponibile sulle dotazioni annuali del capitolo 7759, quindi sempre entro il *plafond* delle risorse, ma con un debordo continuo su quanto era annualmente pagabile. Ogni anno si è avuto pertanto un accumulo di arretrato, quello di cui oggi si lamentano giustamente gli operatori perché una volta che l'impegno è stato preso non si può andare a sindacare

se l'impegno fosse giusto o sbagliato; questa sarà un'altra valutazione, ma si è maturato un diritto al pagamento. Osservo incidentalmente che tanto sono maturati e sentiti questi diritti al pagamento che vi sono casi di somme che il commissario liquidatore sta trasferendo alle banche che vengono immediatamente pignorate.

Questa maturazione di diritti al pagamento provoca un accumulo di interessi composti. Dicevo prima che quell'apparente residuo di 5.388 miliardi, supponendo che si facciano mutui per 10 mila miliardi autorizzati per legge, basterà sì e no a pagare gli interessi di mora che continueranno ad accumularsi perché, signor presidente, onorevoli deputati, a fronte di un programmato autorizzato di 16.441 miliardi, quando andremo a vedere gli stanziamenti della tabella F della legge finanziaria per il 1994 si troveranno 7-8 mila miliardi, frazione di quello già da pagare; sul resto continueranno a maturare gli interessi.

Ci troviamo in una contraddizione. Essa deriva da ciò: da un lato siamo sottoposti a limiti di bilancio, anno per anno, per impegni interni ed internazionali; dall'altro lato, proprio questi limiti di bilancio, applicati nella modulazione di questi voci di spesa, provocano aumenti di fabbisogno futuro. Si pone quindi evidentemente per il futuro un problema di risorse: può essere, ma deve essere accertato, che quanto programmato, che è certamente una addizionale che gode del principio di addizionalità richiesto dalla Comunità, sia tutto necessario. Per il reperimento delle risorse tuttavia presumibilmente occorrerà procedere ad una riprogrammazione. Spero che gli onorevoli deputati vorranno sorvegliare che avvenga una cosa quanto meno: l'anno prossimo, bilancio 1994, queste dotazioni *ex* legge n. 64 e provvedimento n. 488 verranno, a quanto mi è dato capire, iscritte in un unico fondo presso il tesoro, come prescritto dal predetto provvedimento n. 488; in realtà lo si sarebbe potuto fare fin d'ora, ma avrebbe provocato ulteriori ritardi.

Da questo fondo verranno poi allocati i fondi che spettano a ciascuna amministra-

zione. Spero che le Camere vorranno sorvegliare che i fondi rimangano su appositi capitoli di spesa, che non vadano cioè a confluire nei capitoli già esistenti negli altri ministeri, altrimenti non si riuscirà più a vedere alcunché; ma io confido che così avvenga. Ciò tuttavia non basta perché, al di là delle risorse che il Parlamento riterrà di voler dedicare ancora (perché dalla legge n. 64 sono 140 mila miliardi circa), si tratta di evitare a lungo termine i rischi che sono stati paventati e ben espressi nella lettera dalla SVIMEZ.

Il rischio è che, avendo abolito l'intervento straordinario, uno degli argomenti essendo che nel passato aveva reso male perché lo straordinario era stato sostitutivo di parte dell'ordinario, ci si venga a trovare in una situazione in cui l'ordinario non aumenti e lo straordinario diminuisca.

Si tratta allora di rinvenire dei meccanismi, che ancora non mi sono chiari, perché si tornerebbe ad una sorta di riserva, in base ai quali i singoli Ministeri di spesa compiono una destinazione esplicita dell'intervento ordinario alle aree depresse, perché se così non avviene la situazione è destinata a peggiorare. Quindi, come auspica la SVIMEZ — ed è un auspicio che io condivido — si deve trovare il modo per il quale — ripeto — gli stanziamenti ordinari, che non troverete nel capitolo interventi aree depresse in cui si andranno a spartire i fondi della legge n. 64, trovino meccanismi allocativi, di destinazione affinché tali destinazioni possano essere fatte valere ai fini del cofinanziamento comunitario con una interpretazione elastica della addizionalità.

Un'ultimo ordine di problemi che mi permetto di sottoporvi riguarda la programmazione di questo meccanismo. L'articolo 3, che attribuisce le competenze di coordinamento, di concertazione e di programmazione al Ministero del bilancio, è tra quelli che mi è accaduto di vedere più volte nelle leggi italiane: di gran bellezza e di scarsa pregnanza. Infatti, tali compiti, coadiuvati dall'osservatorio o da chi si vuole, sono indicati ma non precisati, né sanzionati: non si pone alcun obbligo, a carico delle altre amministrazioni, di coor-

dinamento, di concertazione, di programmazione. È quindi naturale che ogni amministrazione tenti poi di acquisire o di mantenere il suo spazio di indipendenza.

Da questo punto di vista, il rischio è che il Ministero del bilancio ricada in una situazione da ufficio studi (parlo con franchezza, perché sono di « passaggio », e quindi credo di potermelo permettere), perché non vi sarà un momento in cui gli altri dicasteri, le altre amministrazioni siano costrette a dire ciò che intendono fare, come vogliono muoversi e provvedere.

Il rimedio non è evidente. Mi permetto di suggerire una possibilità, una specie di pensiero a voce alta, quindi neanche elaborato. Poiché oggi il ministro del bilancio presiede ben quattro comitati dai nomi dolcissimi, CIPE, CIPI, CIPET, CIPES (un cinguettio continuo!), poiché non vi è alcuno di essi, ad eccezione del CIPE, che si interessa anche, ma non solo, degli interventi sulle aree depresse, che abbia una competenza specifica sulla somma degli interventi nelle aree depresse, mi chiedo, onorevoli deputati, se non sia concepibile l'unificazione di due dei comitati esistenti — poniamo CIPE e CIPI — e di ogni intervento ordinario e straordinario, richiedente autorizzazione di comitato, in altro comitato separato, che forse potrebbe (« forse », non dico più di tanto) costituire il momento di concertazione, di coordinamento e di programmazione, come da articolo 3 del decreto n. 96. Si tratterebbe di vederne la valenza e la pregnanza. È una possibilità che sottopongo alla vostra attenzione, ben lieto di recepire alternative valide, ma comunque insistendo sulla esistenza di un problema e sulla opportunità che esso venga risolto prima che si ricada, semplicemente, nel contrasto di competenze e nei litigi tra diverse amministrazioni, i quali finiscono certamente per non essere di aiuto alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire sulla relazione testé svolta dall'onorevole ministro.

VITO NAPOLI. Voglio ringraziare il ministro Spaventa per il suo esame tra-

sparente di questa drammatica situazione, che immaginavamo restasse tale anche dopo il referendum, nonostante l'immagine offerta dai *media* portasse a ritenere che l'abolizione dello straordinario avrebbe finalmente corretto gli sprechi realizzati nel Mezzogiorno. Forse, è giusto ciò che è accaduto, perché almeno ha consentito ai deputati meridionali di affrontare un problema. Da questo punto di vista, al ministro Barucci, il quale l'altro giorno ha detto che non vi è più cultura meridionalistica, devo dire che essa è quella per cui, almeno dal 1986-1987, buona parte dei deputati meridionali chiedevano la fine dell'intervento straordinario, così come era realizzato. Essi erano molto più attenti di chi, invece, predicava altre cose.

Dicevo dunque che ringrazio il ministro Spaventa, perché credo che ci abbia offerto cifre e valutazioni che ci consentono di guardare con più oggettività al futuro. Non intendo quindi dilungarmi perché i dati sono questi, semmai possono esservi spostamenti per difetto, certo non per eccesso.

Credo che dei due problemi che abbiamo di fronte, uno sia stato ampiamente affrontato dal ministro Spaventa, quello della transitorietà. Qui, i decreti delegati e poi le iniziative assunte dal Governo che ha proceduto quello attuale sono stati, a mio giudizio, estremamente sommarî e generici, perché si è creduto di affrontare il risultato referendario smobilitando un organismo e trasferendo le competenze ai ministeri, però senza chiedersi quali competenze, senza interrogarsi sulle reali condizioni dei ministeri stessi.

Uno dei punti centrali dell'intervento straordinario dello Stato — lo era prima e lo è tuttora in questa transitorietà — è quello relativo agli interventi per il sostegno alle attività produttive, ma il Ministero dell'industria ha una spaventosa difficoltà nel gestire le poche leggi di cui dispone, non ha strutture, né persone: una legge che implica una spesa di 900 miliardi è gestita da un funzionario e da una dattilografa! Esempi simili potrei citarli anche per altri ministeri.

Credo che abbia ragione il ministro Spaventa quando per la soluzione del

problema individua uno strumento nuovo, cioè non un ministero ma un organismo capace di mettere insieme le risorse per poi raggiungere l'obiettivo di far funzionare la transitorietà nella quale ci troviamo. Sono d'accordo, perché uno strumento diverso potrebbe assomigliare di più ad un organismo governativo. A mio avviso, un comitato interministeriale apposito dovrebbe recuperare — è questo che manca nella relazione del ministro Spaventa — la parte migliore della risorsa umana, di cui l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno disponeva fino a poco tempo fa. Certo, è vero che negli ultimi anni nella disorganizzazione del sistema si sono perse esperienze e professionalità, ma è altrettanto vero che all'interno dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno vi erano e vi sono esperienze e professionalità. Quindi, anche se adesso sono licenziate o quasi, occorrerebbe vedere con il commissario cosa recuperare, per esempio nei piccoli sistemi che avevano una funzione nell'incattivazione industriale.

Vedo in questa proposta del ministro un tentativo di recupero delle funzioni del commissario per l'utilizzazione di strutture che già ci sono; altrimenti ci illudiamo, e non credo che il ministro abbia questa intenzione, di riuscire a gestire la transitorietà nella condizioni in cui ci troviamo.

Vengo ora ad un ultimo punto, perché molti altri non li citerò accentuando il terreno di confronto delle cifre offerto dal ministro. Ben prima della SVIMEZ, da otto anni in Parlamento avevamo fatto i conti e definito le cifre di bilancio ordinario e straordinario. La SVIMEZ ha gestito anch'essa, fino ad un anno fa l'intervento straordinario e in Parlamento, se si controllano gli atti, si può verificare come si fosse compreso con precisione il meccanismo infernale, quello che ho definito come un grande inganno nei confronti del Mezzogiorno, che, come lei ha sottolineato, proporrà ancora nuovi problemi.

Mi riferisco al documento (atto Camera 1446/1-A allegato) relativo alla ripartizione tra Mezzogiorno e resto del paese delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli

interventi di rispettiva competenza. Potrei chiederle, signor ministro, se, al di là di tutta questa storia dell'intervento straordinario, sia capace di spostare nella legge finanziaria 20 mila miliardi dal nord al sud per il bilancio ordinario. Il problema infatti è questo. Se sono vere le cifre in base alle quali dal 1978 ad oggi il Mezzogiorno ha usufruito dell'ordinario (spese in conto capitale) nella misura dell'11,6 per cento (e per il 1992 questa cifra è già alta, rispetto agli anni precedenti, secondo i nostri calcoli), su una media annuale, a valore attuale, di 60-70 mila miliardi, significa che il Mezzogiorno ha avuto di ordinario da 7 a 10 mila miliardi l'anno.

A parte la gestione del passato, con riferimento all'intervento straordinario, da realizzarsi secondo le cifre e gli indirizzi indicati dal ministro e quelli che potranno venire da questa Commissione e da altri organismi, il problema vero del domani non è la gestione dello straordinario, neppure di quello previsto in concomitanza con l'intervento europeo, ma dell'ordinario. Quali strumenti occorrono per avere garanzie nella distribuzione delle risorse per i porti, aeroporti, scuole, agricoltura e ambiente (ho citato solo cinque settori ma potrei farne molti di più)? Il parametro non può che essere quello dei servizi: livello e qualità dei servizi. Occorre, secondo me, considerare sul piano regionale questi due punti di riferimento: qualità e quantità dei servizi presenti. È questo l'unico modo per costringere i ministeri a spostare risorse, ad esempio, nel settore stradale. Negli ultimi dieci anni, dell'intervento per il settore stradale, su 10 mila miliardi annui di spesa dell'ANAS e dello Stato, 8.500 sono andati al centro nord e 1.500 al sud. Si può realizzare tutto lo straordinario che si vuole, ma è intervenendo sui servizi, ad esempio nel comparto stradale, che si realizza un nuovo sviluppo. Solo tale parametro può consentire finalmente se non altro un dato di responsabilità per i governanti e per il Parlamento. So benissimo che non è dipeso solo dal Governo, ma anche dal Parlamento, non meno leghista di quanto non sia la lega che nelle scelte realizzate sul bilancio e

sulla legge finanziaria ha spostato risorse dove queste finivano per essere utilizzate convenientemente. Questo è il passaggio vero di fronte al quale il Mezzogiorno si trova; penso che alla maggioranza dei meridionali il resto dello straordinario non interessi più di tanto che una soluzione del passato.

GIUSEPPE SORIERO. Mi sembra che il dibattito svolto questa mattina sia di grande importanza, innanzitutto per la chiarezza delle cifre presentate dal ministro del bilancio e come tentativo di risposta ad malessere molto forte che attraverso le forze sociali ed economiche del Mezzogiorno ed al quale guardano con attenzione non solo le forze meridionali.

Il ministro ha affermato giustamente che il combinato della legge n. 488 del 1992 e del decreto legislativo n. 96 del 1993 ha introdotto novità davvero rivoluzionarie rispetto al vecchio schema dell'intervento pubblico nelle aree meridionali, prefigurandone uno del tutto nuovo circa l'intervento dello Stato nelle aree deboli del paese, per cui il modo in cui lo Stato stesso continua ad intervenire nel Mezzogiorno non è affatto neutrale per dare segnali effettivi di discontinuità all'insieme del paese.

Se lo Stato continuasse con una politica del doppio binario ed una doppiezza tra intenti e realizzazioni effettive l'opinione pubblica nazionale comprenderebbe subito che con quei provvedimenti di legge si è voluto evitare tutt'al più il referendum e non certo procedere ad una riorganizzazione effettiva dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle altre aree deboli del paese.

Vi è una protesta molto forte degli imprenditori nel Mezzogiorno, alla quale guardiamo con rispetto ed attenzione. Riteniamo che per la prima volta tale protesta non sia, né infondata né strumentale, né pervasa prevalentemente da spirito corporativo per la difesa di alcuni ristretti interessi, ma riguardi ed intervenga su un grande quesito: se verso le aree più deboli del paese, il consolidamento e la crescita di un sistema imprenditoriale possa pog-

giare su un contributo dello Stato, sul sostegno dei poteri pubblici, oppure debba solamente misurarsi sul mercato. Tornerò, da qui a un momento, sul mercato e sul costo del denaro nel Mezzogiorno.

Dobbiamo tener conto della protesta, molto forte, degli operatori meridionali, i quali hanno addirittura minacciato di rivolgersi alla magistratura per recuperare finanziamenti che lo Stato tiene bloccati da tanto tempo. E ricordando anche la vertenza Piaggio ed il relativo contratto di programma, di cui abbiamo discusso più volte in questa Commissione, credo che debba essere segnalata l'attenzione delle forze sociali e politiche circa la possibilità di configurare, in termini nuovi, la creazione di ulteriori posti di lavoro e di segmenti di produzione industriale, senza che ciò comporti, in termini brutali, lo smantellamento di interi pezzi dell'apparato industriale in quelle regioni. È una questione che dobbiamo affrontare in termini di programmazione nazionale di settore e su cui questa Commissione deve ritornare a discutere. Pensiamo all'allarme che esiste tra i lavoratori del Mezzogiorno, i quali avvertono il taglio drastico dei posti di lavoro e la chiusura di tante aziende. Pensiamo al disagio enorme — è stato ricordato anche un attimo fa — che serpeggia nel personale dell'Agenzia e di tutti gli enti ad essa collegati.

Abbiamo affrontato la discussione sul problema del personale quando si è dovuto esprimere il parere sul decreto attuativo. Ricordo che già in quella sede abbiamo espresso delle riserve. Non ci convinceva, infatti, una decisione che dietro il formalismo, che si diceva obbligato per evitare il referendum, poneva in primo piano solamente l'interruzione del rapporto di lavoro senza regolamentare in maniera lungimirante l'immediato utilizzo e la continuità dell'utilizzo del personale, che oggi si vede concessa — solo « concessa » — la possibilità di riassunzione, mentre va avanti una forte responsabilizzazione di tutti i livelli di impegno, di coordinamento e di controllo.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La possibilità di riassunzione è garantita, non concessa!

GIUSEPPE SORIERO. Al momento è concessa, nel senso che la domanda deve essere presentata e selezionata. Si tratta di una procedura che manterrà comunque una garanzia di riassunzione, ma il metodo che è stato scelto sta determinando...

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Perché manca la convenienza.

GIUSEPPE SORIERO. Gran parte del personale ci sta inondando di documenti, non solo schematici e di protesta, ma anche ragionati, in cui chiedono una riflessione sull'utilizzo delle competenze accumulate da queste strutture nel corso di tanti anni.

Ho posto il problema perché vi è una questione che intendiamo porre formalmente al ministro, considerato ciò che stiamo constatando. Per il personale, intenso nel senso più ampio, tutto resta ancora indefinito. Al momento, tanta gente non dico che non vada proprio a lavorare, ma certo è che fa solo atto di presenza, perché non sono definiti gli impegni e le funzioni. Nessuno ha invitato i dipendenti a discutere e ragionare sulla fase di transizione. Questa è una mancanza, una sorta di buco che stiamo avvertendo. Constatiamo invece che vi è una grande attenzione sulla sistemazione e ricollocazione di quegli otto, dieci personaggi che sono i grandi funzionari dell'Agenzia per l'intervento straordinario del Mezzogiorno. Senza personalizzare poniamo un problema, cioè se davvero il passaggio, la transizione dallo straordinario all'ordinario debbano vedere, in qualche misura, due logiche, una di serie A, l'altra di serie B, e quindi una prevalente attenzione alla ricollocazione dei grandi funzionari dell'Agenzia, senza comprendere invece che il problema strutturale va affrontato a partire dalla ricollocazione di migliaia di persone.

Pongo un problema non astratto, signor ministro, perché sui giornali di questa mattina leggiamo che ieri il ministro dei lavori pubblici ha deciso di nominare l'ingegnere Consiglio commissario per la cosiddetta gestione separata.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Commissario *ad acta*.

GIUSEPPE SORIERO. Commissario *ad acta*, ma secondo noi non è una scelta felice, al di là delle competenze che l'ingegnere Consiglio ha accumulato nel corso di tanti anni, perché si trattava di interpretare davvero il carattere dirompente delle decisioni parlamentari. La transizione dallo straordinario all'ordinario non può passare per il riciclaggio di quelle figure che per tanti anni sono state alla testa della gestione straordinaria, altrimenti non si rimuove niente in termini di responsabilità sostanziale, né si riesce a rimuovere tutto quel magma di rapporti e di relazioni sedimentati che hanno accumulato tante resistenze, tante lungaggini, tanti ritardi nella gestione dell'intervento straordinario e dei finanziamenti ad esso relativi.

Giustamente, il ministro ha posto con allarme la questione della disponibilità immediata delle risorse. Ma noi vorremmo capire di più, perché nella relazione firmata dal ministro Reviglio, presentata il 17 marzo, sulla ripartizione della spesa tra le due grandi aree del Mezzogiorno e del centro-nord, si legge che: le risorse effettivamente utilizzate della legge n. 64, i cui impegni erano pari ad oltre 120 mila miliardi, sono state pari a 39.790 miliardi, con una media di .6631 miliardi l'anno, anche a causa delle restrizioni del Ministero del tesoro; recentemente, quest'ultimo ha bloccato mandati di pagamento per ben 3.618 miliardi; numerose aziende danneggiate dai ritardi hanno fatto ricorso alla magistratura; alcuni conti bancari intestati all'Agenzia sono sotto pignoramento giudiziario; si stima che gli oneri per interessi causati dai ritardi nei pagamenti siano di oltre 850 miliardi.

Poniamo questo problema, quindi, per riproporre una questione di fondo, la quale riguarda la trasparenza effettiva sull'utilizzo della spesa. Ne abbiamo già discusso quando abbiamo affrontato il decreto di rifinanziamento della legge n. 64 (il decreto n. 415, poi trasformato nella legge n. 488). Allora, si pose l'enfasi sul bisogno di rifinanziamento, ma non siamo stati in grado di accertare effettivamente come erano stati spesi o a che punto di impegno fossero tutti i 120 mila miliardi. Ora, questa ambiguità di ricognizione si estende ai 144 mila miliardi, e già si parla dell'esigenza di nuove risorse, che noi comprendiamo.

Non pensiamo che sia una forzatura del ministro del bilancio. Però vogliamo capire se davvero si comincino a tagliare i mille lacci e laccioli che hanno portato tanta parte dei finanziamenti previsti per la legge n. 64 a diventare sprecati, nel passare degli anni, grazie all'accumulo dei ritardi, alla crescita delle previsioni di spesa e del prezzo delle perizie. Vi è stato quindi un meccanismo che finalmente è stato posto autorevolmente sotto accusa in più sedi, innanzitutto dalla Corte dei Conti, sia nella sua relazione annuale, sia, specialmente in alcune regioni del Mezzogiorno, nella relazione di apertura all'anno di attività della Corte stessa.

Poniamo questo problema, dunque, per richiamare l'attenzione sull'esigenza di una bonifica del sistema di utilizzo dei finanziamenti che diventa sempre più stringente per poter reggere la competizione con le altre nazioni europee sull'uso dei fondi cofinanziati dalla Comunità.

Il ministro ha ricordato come vi sia un rischio effettivo di perdere 1.700 miliardi dei fondi strutturali e 1.000 miliardi circa del fondo sociale. Si comprende bene, signor ministro, che, al di là delle responsabilità, che anche noi possiamo avere il gusto di accertare in sede storica o in ogni caso in una polemica non a caldo, in un riflessione che potremo fare più a freddo nei mesi futuri, vi è un problema immediato: se nelle regioni del Mezzogiorno si perdono 2.700 miliardi sarà drammatica la tenuta sociale di intere realtà regionali.

Poniamo quindi un problema esplicito per quel che riguarda la capacità di intervento immediato del Governo su due livelli. Il primo è come evitare che la sospensione dell'agenzia per il Mezzogiorno si traduca, come purtroppo sta avvenendo, in una paralisi di tutto l'intervento pubblico in questa area e, quindi, quali garanzie possa dare il Governo circa la separazione di organismi e risorse destinate al completamento delle opere davvero necessarie da quelle destinate a nuove attività produttive.

Il secondo è come sia possibile liquidare davvero gli impegni pregressi verso il sud, revocando i fondi non avviati a realizzazione (si è detto del rapporto con la Conferenza dei presidenti delle regioni) e trasferendo immediatamente all'amministrazione ordinaria gli interventi in corso di realizzazione, completando le attività di impegno contabile delle risorse per accelerare la verifica sugli interventi cofinanziati dalla CEE.

Non poniamo cioè un problema di polemica per la polemica, vogliamo comprendere da che parte si possa interrompere questo circolo vizioso del rimbalzo delle responsabilità fra Stato centrale e regioni. La Comunità economica europea chiede un salto di qualità enorme all'intero sistema istituzionale italiano, allo Stato centrale, al Governo attraverso i ministeri, ma anche alle autonomie regionali e alla riorganizzazione di tali autonomie. Vi sono interi capitoli su cui vorremmo tornare a discutere e io chiedo formalmente, signor presidente, che ciò accada. Con allarme leggiamo che tutta la partita dei parchi tecnologici, che riteniamo possa essere di grande prospettiva per le regioni del Mezzogiorno e per l'innovazione del sistema imprenditoriale, rischia di essere impantanata nelle maglie burocratiche della selezione dei progetti, rischiando così di perdere una occasione di cofinanziamento in sede CEE perché non si fa chiarezza su quali livelli di responsabilità debbano definire le priorità e la qualità dei progetti da selezionare.

Una questione più specifica che pongo — vi sono state diverse interrogazioni, alle

quali sollecito il ministro del bilancio a dare, sia pure in forma scritta, una risposta al più presto — riguarda l'attuazione del piano telematico in Calabria. Vi sono risorse impegnate per 409 miliardi: è forse l'investimento più consistente a livello europeo nel campo dell'informatica e della telematica, vi sono gravi responsabilità dell'IRI nella gestione di un consorzio TELCAL, che, secondo me, è diventato un guscio vuoto, privo di effettiva capacità imprenditoriale. Vi è il rischio che questo finanziamento venga perduto.

Si tratta quindi di riorganizzare davvero i poteri di coordinamento e di intervento nel campo della programmazione, tenendo presenti quelle che sono le indicazioni e le coordinate entro cui si deve muovere il programma poliennale dei fondi strutturali CEE per il quinquennio 1994-1999, sapendo che le nuove risorse comunitarie debbono essere interamente utilizzate dalle regioni sulla base dei programmi regionali o di un piano nazionale articolato per regioni.

Chiedo al ministro come ci si intende muovere: si coordina soltanto ciò che proviene dai livelli di programmazione regionale o può essere più interessante definire un piano-quadro entro cui poi le proposte programmatiche delle regioni possano intervenire e trovare momenti di coordinamento e di sinergia? Anche per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi comunitari, nella storia delle regioni meridionali vi sono stati grandi sprechi; si tratta quindi anche lì di indirizzare, finalizzare e selezionare, ma anche di impegnare il Governo a garantire sin da ora risorse nazionali aggiuntive che permettano l'attivazione dei fondi comunitari.

Se ho ben capito dalle parole del ministro del bilancio, tutta la quota aggiuntiva di risorse dovrebbe essere destinata a mobilitare il cofinanziamento della Comunità economica europea: questo è un principio giusto. Si tratta allora di ribaltare un meccanismo di ripartizione dei fondi in bilancio, che nel 1992 — mi riferisco sempre alla relazione presentata il 17 marzo scorso dal ministro Reviglio — ha sancito che gli interventi straordinari sono stati

pari nel 1992 a 8.396 miliardi, mentre su 64.072 miliardi impegnati per investimenti, al Mezzogiorno sono stati destinati solo 7.458 miliardi, pari all'11,6 per cento. Si comprende allora che vi è bisogno di attivare una rivoluzione copernicana per evitare che nel giro di pochi mesi vi sia una vera e propria rivolta del Mezzogiorno dinanzi alla incapacità di riconversione della struttura del bilancio.

Poniamo dunque il problema di ripensare in radice la struttura del bilancio nazionale. Ecco perché capisco la battuta, che è stata anche molto simpatica, signor ministro, sull'articolo 3 del decreto legislativo n.96, quando ha detto che si tratta di belle parole, difficili da attuare. Noi pensiamo però che il Governo non possa non misurarsi effettivamente con la novità introdotta dal comma 2 dell'articolo 3, il fatto cioè che in sede di definizione della manovra di finanza pubblica il Governo debba sapere indicare gli investimenti per grandi aree con scelte prioritarie per gli interventi ordinari dei diversi ministeri e innanzitutto di quelli cui sono state trasferite competenze importanti nel passaggio dallo straordinario all'ordinario: dal ministero dell'industria a quello della ricerca scientifica.

Sono sicuro che il ministro ha chiara l'importanza di questo documento, ma la relazione di accompagnamento al documento sulla manovra di finanza pubblica non potrà essere né un atto burocratico né un atto dovuto: questa volta dovremo discutere seriamente perché si tratta di riconvertire la struttura del bilancio e quindi di dimostrare alle forze economiche e sociali del Mezzogiorno che, a partire da alcuni ministeri e da alcune scelte prioritarie, si può riuscire davvero a trasferire risorse attraverso gli strumenti ordinari, ma in quote non minori di quelle che venivano trasferite attraverso le risorse straordinarie. Ultimo punto. Si è detto, fin qui, dell'intervento dello Stato attraverso i meccanismi della spesa. Vorremmo conoscere, in questa sede, il pensiero del ministro del bilancio a proposito dell'intera manovra, ma partendo dalla cosiddetta manovrina e dall'impostazione che si do-

vrà dare alla nuova legge finanziaria considerato che da più parti è stato detto che è giunta ad esaurimento la fase in cui la manovra di finanza pubblica veniva fortemente condizionata dagli orientamenti e dalla politica concreta portata avanti dalla Banca d'Italia.

Nella relazione esposta di recente dal Governatore della Banca d'Italia, abbiamo visto concentrare nuovamente l'attenzione prevalentemente sul costo del lavoro, fino a teorizzare l'esigenza di reintrodurre delle vere e proprie gabbie salariali per differenziare il costo del lavoro nel Mezzogiorno. Riteniamo, invece, che il Governo debba affrontare seriamente con la Banca d'Italia la questione (lascio agli atti della Commissione una tabella che abbiamo predisposto come gruppo del partito democratico della sinistra in Commissione bilancio) relativa ad una verifica sui tassi bancari e sulla forbice enorme che esiste non solo tra tassi attivi e passivi, ma tra il livello dei tassi nelle regioni del nord-ovest, del nord-est, del centro e delle isole. Nel terso trimestre del 1992 si è arrivati ad una differenza di tassi pari al 9,97 per cento. Circa dieci punti in più del costo del denaro per chi opera nel Mezzogiorno.

Dinnanzi ad un dato così grave, diviene vuota retorica il ragionamento sulla politica di intervento pubblico e sul sostegno pubblico al sistema imprenditoriale, se non si ha la capacità di intervenire seriamente nei confronti dell'Istituto di emissione per vedere quali iniziative è possibile attivare nei confronti delle banche meridionali per ridurre drasticamente questa forbice e per aiutare gli imprenditori, quelli del Mezzogiorno o quelli che vorranno intervenire nel meridione, a competere effettivamente sul mercato.

PAOLO CIRINO POMICINO. Credo sia d'obbligo, anzitutto, rivolgere gli auguri al ministro Spaventa e ringraziarlo, oggi per allora, del contributo e dei suggerimenti che ha dato e che non ha fatto mai mancare, in precedenti esperienze di Governo, a chi aveva responsabilità analoghe alle sue.

Conosco bene le difficoltà, che per altro traspaiono anche dall'introduzione della sua relazione, alla quale farò riferimento, ed i problemi dell'intervento straordinario. Mi rendo conto, in sostanza, di quanto il suo compito sia difficile, signor ministro.

Premesso che tratterò per ultimo la questione della capacità di governo del Ministero del bilancio a proposito di una serie di grandi questioni aperte, voglia il ministro Spaventa considerare ciò che dirò alla stregua di suggerimenti posti con lo stesso spirito con cui li ho chiesti a mia volta. Quindi, senza alcuna punta di polemica, ma solo per costruire una risposta concreta, perché anche a me sembra — lo dico a tutti i colleghi della Commissione — che, con un vizio tipicamente italiano, si indugi sulla descrizione dei problemi, quasi che la descrizione sia la risoluzione del problema medesimo, mentre purtroppo, così non è, vorrei innanzitutto chiedere alla sua cortesia, ministro Spaventa, di cogliere un'occasione, con la sua autorevolezza di studioso oltre che di ministro del bilancio, per dire esattamente quali sono i flussi di cassa che in questo paese avvengono per il centro-nord e per il sud.

Più volte ho avuto modo di sottolineare questo punto, ma considerato che la sua autorevolezza è di gran lunga maggiore di quella che potevo avere io, le sarei grato se ricordasse che gli ultimi dati (mi riferisco a quelli del 1988, ma possono essercene altri più recenti) davano, *pro-capite*, un flusso di cassa di spesa corrente di 9 milioni 439 mila lire al centro-nord e di 8 milioni 239 mila lire al sud (in questo caso giocano, ovviamente gli interessi sui titoli di Stato, maggiormente dislocati nel centro-nord). Per la spesa in conto capitale, invece, la differenza era di 923 mila lire *pro-capite* nel centro-nord e di un milione 6 mila lire nel sud. Quindi, una forbice modestissima per la spesa in conto capitale.

Cito questi dati perché ancora una volta, me lo consenta il collega Soriero, ho sentito ripetere tutta una serie di affermazioni, quasi che nell'ultimo decennio o quindicennio chissà quali flussi di cassa

abbia avuto il Mezzogiorno, chissà quanti sprechi o quant'altro si sia realizzato. I dati sono questi, e anche se, ovviamente, lei avrà modo di correggerli nella loro quantità, signor ministro, mi rivolgo alla sua cortesia per chiederle di trovare un'occasione pubblica per dire esattamente...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non adesso!

PAOLO CIRINO POMICINO. Ci mancherebbe altro! Le rivolgo questa richiesta perché c'è bisogno di sfatare mitologie semantiche che ciascun gruppo politico, ad uso proprio, per contrasto al Governo, per battaglie personali o per quant'altro, ripete senza conoscere i dati numerici.

Vorrei che restasse a verbale, signor presidente, la seconda questione che mi accingo ad evidenziare. La preoccupazione nasce dal fatto che nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione, che era al 21,1 nel 1989, nel 1990 è sceso al 20,7, nel 1991 al 19,9, nel 1992 al 18,9. Abbiamo avuto un *trend* in discesa, negli anni che vanno dal 1989 al 1992, anche per effetto dell'applicazione della legge n. 44, a proposito della quale, in verità, non ho sentito parole, ma presumo che il ministro si riserverà in altra occasione di fornire indicazioni sulla stessa, considerato che ha sortito effetti di gran lunga positivi.

Ho citato quei dati, ministro Spaventa, perché quanto si era iniziato a fare con la discesa del tasso di disoccupazione non subisca un'inversione di tendenza, anche se non mi sfugge, ovviamente, la drammatica situazione di recessione che attualmente viviamo.

Prima di scendere nei dettagli, vorrei esprimere un terzo concetto. Credo che al ministro del bilancio in particolare competenza, per quell'autorevolezza che più volte ho richiamato, di affrontare un punto che è stato individuato in un passaggio della relazione introduttiva, quello relativo all'equilibrio tra risanamento e sviluppo. La drammatizzazione che si pone ad ogni piè sospinto sulla erraticità dei conti dello Stato fa sì che all'attenzione pubblica e

delle stesse forze politiche divengano prevalenti l'andamento dei conti pubblici e gli scostamenti di uno, due, tre punti percentuali rispetto alla spesa pubblica, anziché il rapporto tra politica di risanamento e politica di sviluppo.

Per dirla in termini ancora più chiari: se un debito pubblico si è accumulato in otto, nove anni, dal 1980 al 1989, non può non esserci un tempo se non uguale quanto meno vicino per rideterminare la messa sotto controllo dell'andamento dei conti pubblici; a meno che non si voglia, come purtroppo è accaduto nel secondo semestre nel 1992, drammatizzare con effetti devastanti, che nel secondo semestre 1992 si sono sommati agli andamenti recessivi internazionali.

Dico questo perché una politica di risanamento è necessaria, e credo che ciò sia fin troppo ovvio. Ma sempre a proposito della politica di risanamento, per fortuna vedo che la saggezza comincia ad affacciarsi, perché, se ho ben capito, per il 1994 si parla di una manovra di 37 mila miliardi; sarebbe stato bene se ne avessimo prevista qualcuna di tale importo nel 1990-1991. Oggi non si favoleggia più su manovre di 80, 100 mila miliardi, perché non vi è dubbio che nel secondo semestre 1992 un'operazione di quel tipo ha messo in ginocchio l'economia, anche per i suoi effetti di trascinarsi nel 1993: ha provocato un effetto sommatorio tra l'andamento recessivo internazionale e la politica estremamente restrittiva che è stata portata avanti all'interno della politica di bilancio.

PRESIDENTE. C'era una crisi finanziaria imminente.

PAOLO CIRINO POMICINO. Ciò avvenne nel settembre. Questo tema ci porterebbe lontano e forse potremo affrontarlo al momento opportuno. Ricordo comunque provvedimenti come quelli sull'EFIM e il prelievo sui conti correnti, che in quella fase hanno determinato una drammatizzazione, sui cui non voglio ora tornare, ed una preoccupazione degli investitori e dei risparmiatori ed un blocco dei consumi.

tori. Non voglio addentrarmi in tutto ciò, desidero solo sottolineare che parlare del Mezzogiorno e non affrontare il nodo del punto di equilibrio tra risanamento e sviluppo è cosa vana ed ovviamente non produttiva.

Perché sembra che io parta da lontano, ministro Spaventa? Sono convinto che il ministro del bilancio debba avere la funzione di poter essere punto di riferimento non solo delle amministrazioni statali, sulle quali verrò di qui ad un momento, ma anche di quelle che mi sembra il gruppo del PDS, con l'intervento dell'onorevole Soriero, ha ricordato. Mi riferisco a quelle che oggi sono società per azioni che operano nel settore degli investimenti, in particolare di quelli essenziali a rendere produttiva l'allocazione di investimenti nelle aree del Mezzogiorno: telecomunicazioni, ricordate dal gruppo del PDS, energia e trasporto. Queste tre società possono e debbono avere delle politiche, sulle quali peraltro si erano già impegnate, perché energia, trasporto e telecomunicazioni, insieme all'acqua, sono condizioni oggettive senza le quali parlare di allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno è veramente risibile. Non comprendo chi dovrebbe investire dove non vi fosse trasporto, acqua, un sistema di telecomunicazioni di livello adeguato ed una altrettanto adeguata quantità di energia prodotta in sede locale, che a sua volta determina investimenti che hanno un significato molto importante.

Proprio per le difficoltà del bilancio statale, le chiedo, signor ministro, di essere con la sua autorevolezza un punto di riferimento e di coordinamento delle politiche di investimento di queste aziende, che debbono avere la capacità di concorrere anch'esse all'allargamento della base produttiva del nostro Mezzogiorno.

Vengo così a quello che più specificamente lei ha ricordato. Ho dati lievemente diversi, ma per principio è giusto fare riferimento a quelli offerti dal Governo, che quasi sempre sono i più corretti.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Ho già detto che sono soggetti a ...

PAOLO CIRINO POMICINO. Non vi è alcun problema sulle risorse programmabili. Mi sembra che lei abbia garantito che vi sono 9.000 miliardi di cassa nel 1993: lei ha parlato di 500 miliardi a settimana, ma presumo che questo sia per il primo periodo perché diversamente...

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. È lo stanziamento del capitolo 7950.

PAOLO CIRINO POMICINO. ... più il residuo del 1992: dovremmo arrivare intorno ai 9 mila miliardi di cassa. A nostro giudizio, anche questo è il punto di equilibrio tra contenimento del fabbisogno e correttezza dei pagamenti: se la cassa, l'agenzia è messa nelle condizioni di rispettare, in termini di cassa, questa indicazione, credo che grandissime difficoltà non dovrebbero verificarsi. Debbo però farle una domanda: non riesco a comprendere perché i contratti di programma, che hanno rappresentato e possono rappresentare una addizionale di occupazione immediata nelle regioni del sud hanno difficoltà ad essere onorati: Barilla, Fiat stessa, Piaggio ed altri, è inutile che ne faccia l'elenco.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Sono 13.

PAOLO CIRINO POMICINO. Le chiedo, signor ministro, una attenzione particolare nel far partire i contratti di programma perché si tratta di progetti esecutivi in grado di dare immediatamente occupazione nelle regioni del Mezzogiorno.

Il dato reale cui lei ha fatto riferimento della scarsità di risorse è un problema che va posto, a mio giudizio, anche con la manovra di finanza pubblica che stiamo esaminando. Cosa voglio dire? Faccio un esempio; poi potremo leggere insieme qualche posta di bilancio: cosa impedisce

che i cosiddetti residui di stanziamento di una serie di ministeri, vuoi della ricerca scientifica, vuoi del settore industriale (quando parlo di residui di stanziamento, mi riferisco ovviamente ad impegni che non hanno generato obbligazioni verso i terzi) siano defianziati e ricollocati sui capitoli *ex* intervento straordinario nel Mezzogiorno, oggi al servizio di tutte le aree depresse? Questa operazione di defianziamento e di rifinanziamento consentirebbe una programmazione di risorse al servizio di una politica per le aree depresse, per le quali lei, signor ministro, è il punto di riferimento essenziale, insieme ovviamente agli altri colleghi della ricerca scientifica, lavori pubblici e industria.

Alla stessa maniera, vi sono altre poste da considerare; il mio riferimento è in particolare in termini di competenza perché la impegnabilità oggi è bloccata dal fatto che non esistono risorse per far fronte alla nuova impegnabilità; tutta la nuova procedura non può partire perché le risorse cui ha fatto riferimento il ministro sono tutte a fronte di agevolazioni industriali già approvate, contratti di programma e di interventi infrastrutturali.

La nuova procedura è priva di risorse finanziarie.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Salvo *revoche*.

PAOLO CIRINO POMICINO. Salvo quelle *revoche* per interventi che dovevano programmare le regioni, ma lei stesso ha riferito — e i dati in mio possesso anche se in altra maniera, appaiono i medesimi — che anche la revoca di interventi dati alle regioni e non impegnati nei fatti va a coprire una domanda di agevolazioni industriali; già facemmo uno storno tra interventi infrastrutturali rispetto alle agevolazioni industriali, per cui nella sostanza potranno esserci modeste somme recuperabili, ma la nuova procedura è priva di risorse finanziarie. L'imprenditore o l'industriale che oggi volesse fare un investimento nel Mezzogiorno si troverebbe di fronte un'amministrazione pubblica che

non ha neanche la possibilità di impegnare risorse, per la inesistenza di competenza, ancorché rinviata nel corso degli anni. Sul piano infrastrutturale — le chiedo, ministro Spaventa, un impegno personale in tal senso. L'intervento può essere attivato.

GIUSEPPE SORIERO. Vi è un problema in particolare su cui il ministro può darci un chiarimento prezioso. La CEE ha deliberato un tetto massimo di 10 mila miliardi per gli incentivi all'industria attivabili con la legge n.488. Da più parti è stato richiesto che il Governo si attivasse presso la Commissione CEE per eliminare il tetto.

PAOLO CIRINO POMICINO. Ho sorvolato sulla quantità perché considerando i 10 mila miliardi di mutui, ancorché divisi per anno, avremmo una disponibilità, di circa 34 mila miliardi, capace di far fronte soltanto agli impegni pregressi sia sul piano delle agevolazioni industriali richieste e approvate, sia sul piano dei contratti di programma, sia, ovviamente, sul piano degli interventi infrastrutturali che hanno già determinato un impegno vero e proprio. Quindi, anche considerando quei 10 mila miliardi, senza dei quali peraltro ci troveremo di fronte ad una crisi di carattere finanziario rispetto al Mezzogiorno, non credo che vi siano risorse programmabili, se non in quella misura, sulla quale lo stesso ministro oggi non ha potuto riferirci per evidenti ragioni, costituita dalla revoca di impegni di risorse attribuite alle regioni e riprogrammabili. Però, anche su questo versante siamo dinanzi a somme modeste.

In parole povere: con i 24 mila miliardi stanziati due anni fa, alla fine del 1991, comprensivi dei 10 mila miliardi, noi avremmo la possibilità di rispondere soltanto a quanto già è stato impegnato, richiesto ed approvato in chiave industriale ed infrastrutturale. E allora come fare, per ottenere *hic et nunc* un minimo di disponibilità finanziaria per la nuova procedura? Il mio suggerimento è di verificare il defianziamento dei residui di stanziamento, nel senso che le amministrazioni

che dispongono di soldi che non hanno impegnato possono benissimo, all'interno dell'unitarietà del bilancio, vedersene definanze e riallocate per il Mezzogiorno...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nel 1994, le risorse ex leggi n. 64 e n. 488 verranno iscritte su un fondo presso il tesoro, in quanto la ripartizione non sarà ancora avvenuta. Il suo suggerimento, onorevole Cirino, è quello di riversare il definanziamento sul capitolo presso il quale sarà allocato...

PAOLO CIRINO POMICINO. Non solo per il 1994, ma anche per il 1993. Considerato che nella tabella F vi è un apposito capitolo per gli stanziamenti per il Mezzogiorno, credo che niente e nessuno potrebbe impedirvi di togliere all'industria, alla ricerca o ai lavori pubblici i residui non impegnati per definanziarli e rimetterli all'interno dei capitoli per gli stanziamenti per il Mezzogiorno. Così come, gli stanziamenti 1995, cioè fuori del bilancio triennale 1992-1994, che esistono, potrebbero essere definanziati e rimessi sul capitolo per il Mezzogiorno, di guisa che, in chiave di competenza (è da questo punto di vista, infatti, che deve essere portato avanti un simile ragionamento, per consentirle di iniziare la procedura di attivazione dell'impegnabilità) si possa disporre di quelle risorse che sono diversamente allocate nel bilancio dello Stato e che le singole amministrazioni non sono in grado di impegnare.

In altre parole: mentre oggi lei dispone di una procedura nuova per la quale non ha risorse, ha invece stanziamenti, all'interno delle singole amministrazioni, che queste ultime non riescono ad impegnare. Un'operazione di definanziamento e di rifinanziamento credo sia una cosa saggia, che la mia presenza non avrebbe consentito, ma che la sua autorevolezza, probabilmente, consentirà di realizzare.

Voglio concludere con una riflessione, signor ministro, in merito alla capacità di governo che lei, giustamente, ha rivendicato al Ministero del bilancio.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ne ho dubitato più che rivendicato...

PAOLO CIRINO POMICINO. Sì, ne ha dubitato, ma io sono convinto che lei abbia tutti gli strumenti per farlo, al di là del peso personale. Non a caso, alcuni anni fa fu eliminato, direi anche contro il parere della Commissione bilancio, il famoso FIO, il quale trasformava il Ministero del bilancio in ministero di spesa; fu inventato all'inizio del 1981 e fu tolto dal peggiore dei ministri del bilancio, in quanto era necessario farlo per eliminare la funzione di ministero di spesa del Ministero del bilancio.

Leggo dalla delibera del CIPI del 22 aprile 1993 che il CIPI, su proposta del ministro del bilancio e della programmazione economica, sentite le regioni, ripartisce annualmente l'importo disponibile per le agevolazioni, quali derivanti dagli incrementi del bilancio dello Stato e dai fondi strutturali della comunità. Lei, quindi, ha il potere di proporre. Resta il problema di disporre dei fondi da distribuire e da allocare, ma questo è l'argomento di cui abbiamo parlato poc'anzi in prima battuta e di cui, ovviamente, dovremo parlarne ancora quando discuteremo della finanziaria 1994.

Dicevo, dunque, che lei ha il potere di proporre, senza il quale i fondi che saranno resi disponibili non potranno essere utilizzati. Naturalmente, si tratterà di organizzare il Ministero del bilancio, e da questo punto di vista credo che nei fondi del ministero stesso lei abbia alcune risorse che possono consentire di creare delle *task force* vere e proprie che fungano da contraltare dialettico alle iniziative delle singole amministrazioni. Vi sono due miliardi, se non ricordo male, i quali possono consentire al ministro del bilancio, per l'azione di coordinamento che svolge, di creare *task force* legate ai singoli obiettivi che di volta in volta ci si pone e che nei fatti possono anche rappresentare la capacità di coordinamento e di governo del Ministero del bilancio nei riguardi delle altre amministrazioni. Il vero pro-

blema non è tanto l'osservatorio, anche perché per ogni specifica circostanza tendiamo a crearne uno...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Attualmente si preferisce istituire le autorità.

PAOLO CIRINO POMICINO. Purtroppo si è voluto creare questo osservatorio (non ricordo da parte di quale ministro del bilancio, perché si sono susseguiti con estrema velocità)...

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Dal ministro Andreatta, con il decreto n. 96...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'osservatorio credo che l'abbia previsto proprio il Parlamento.

PAOLO CIRINO POMICINO. Mi dispiace per la Commissione bilancio, perché di cose di questo genere potevano tranquillamente occuparsi i tanti istituti già esistenti. Rischiamo, facendo altro, di non organizzare il Ministero del bilancio per quei compiti di coordinamento di cui lei può avvalersi, signor ministro. Non capisco per quale motivo non sia stato ancora nominato il direttore della direzione generale presso il Ministero del bilancio, per esempio...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La direzione ancora non esiste perché è in fase di organizzazione.

PAOLO CIRINO POMICINO. Essa è indispensabile sia per il coordinamento del vecchio, sia per far ruotare, attorno alla direzione generale, l'operazione di confronto dialettico fra le singole amministrazioni e il Ministero del bilancio.

Considerato che la prossima settimana la Commissione bilancio dovrà concludere, in sede referente, l'esame del decreto sulla finanza pubblica, credo che sarebbe possi-

bile, se la Ragioneria dovesse decidere di aiutarla, signor ministro, operare, già in corso d'anno, una dotazione ulteriore per attivare la nuova procedura per le agevolazioni industriali. Se così non dovesse essere, ministro Spaventa, credo che l'imprenditoria italiana dovrebbe essere pubblicamente informata del fatto che non vi sono soldi per i nuovi investimenti. Ciò che non possiamo consentire, a rischio di rovinare anche la situazione economico-finanziaria delle imprese, è di far ritenere che esistano disponibilità per le quali le imprese A, B o C possano avviare investimenti. Infatti, come lei ben sa, in genere gli imprenditori anticipano la realizzazione dell'intervento nella certezza di ricevere, anche se a distanza di tempo, i contributi e le agevolazioni; ebbene, se già si sa che questi ultimi non vi saranno, senz'altro è bene dirlo. A mio giudizio, è possibile recuperarli con un esame rapido e diretto delle poste di bilancio e dei residui di stanziamento. Se ciò non dovesse avvenire entro la prossima settimana, credo che sarebbe dovere comune, e soprattutto del Governo, dire che per le nuove agevolazioni tutto è rinviato al 1994 e che, conseguentemente, per il momento è bene che nessuno si affanni a presentare domande, perché le risorse non ci sono. Spero invece che con uno sforzo notevole, che lei può fare, si possa avere fin dalla manovra di finanza pubblica quel tanto di disponibilità che in corso del 1993 potrebbe consentirci di avviare le nuove procedure e i nuovi investimenti nelle aree meridionali.

PRESIDENTE. Desidero far presente ai colleghi che sono le 11 e vi sono ancora diversi iscritti a parlare. Raccomanderei quindi una particolare brevità, fermo restando ovviamente l'opportunità e la possibilità per ciascuno di esprimere quanto ritiene. Ricordo però che il mio professore di italiano diceva sempre che i concetti di possono esprimere in due ore o in due minuti; il mio invito in questa fase della discussione è a farlo in due minuti.

LUIGI MARINO. Impiegherò solo due minuti, signor presidente, anche perché

non ripeterò le questioni già sollevate dal collega Soriero e da altri.

Signor ministro, sono innanzitutto molto perplesso circa il termine del 30 giugno per riprogrammare gli interventi. A mio parere, anche alla luce delle esperienze maturate a livello regionale, solo un miracolo consentirà di rispettare tale termine, entro il quale, se non ricordo male, la CEE ci ha chiesto di impegnare — il ministro Reviglio aveva parlato di spendere, ma credo si riferisse all'impegno — il 50 per cento delle risorse. Accolgo comunque con piacere il fatto che sia già partita una lettera per le regioni nel tentativo di utilizzare ciò che ci viene da Bruxelles per il periodo 1994-1996.

Il ministro Reviglio aveva inoltre richiesto a Bruxelles di stornare eventualmente le somme revocate a favore delle piccole e medie imprese nelle stesse regioni. Giacché il ministro che l'ha preceduta ha parlato di una disponibilità di Bruxelles in tal senso e io avevo espresso i miei profondi dubbi in proposito, vorrei una risposta in merito. Il ministro Reviglio aveva anche richiesto a Bruxelles — anche in questo caso con mio grande scetticismo — di passare dal 50-50 al 60-40, con il 60 per cento a carico della CEE, preannunciando infine la presentazione al CIPE di un provvedimento di graduazione degli incentivi concordato con Bruxelles. Vorrei capire ora se vi è un minimo di continuità tra un ministro e l'altro.

Lei ministro Spaventa, ha anche accennato ad una richiesta di deroga al blocco degli impegni di spesa. Siccome questo in ogni caso, va fatto con provvedimento legislativo, vorrei ricordarle che l'articolo 11 del decreto-legge attualmente all'esame della Commissione prevede il blocco degli impegni di spesa. Se allora si intende richiedere una deroga, si cerchi almeno di utilizzare il provvedimento già all'esame della Commissione, al quale il Governo può benissimo presentare un emendamento, utilizzando una sorta di corsia preferenziale.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Vorrei

far presente che in questo caso è sufficiente che il Presidente del Consiglio assenta alla deroga. Non occorre un intervento legislativo, perché la deroga è prevista dall'articolo 11 da lei ricordato.

LUIGI MARINO. Ho capito, grazie. Vorrei anche qualche chiarimento in ordine al provvedimento deliberato dal Consiglio dei ministri il 28 maggio circa la sua competenza ad impegnare e disimpegnare i fondi. Vorrei qualche lume in più perché non ho compreso bene a cosa ci si riferisca in particolare.

Accolgo l'appello da lei rivolto al Parlamento di vigilare perché l'istituendo fondo unico presso il Ministero del tesoro rifluisca poi su appositi capitoli di spesa, è chiaro però che è lei il primo a dover vigilare. Accogliamo — ripeto — il suo appello, ma in prima battuta la vigilanza deve essere del Governo.

Sono inoltre d'accordo su un comitato per la concertazione perché in questo modo si potranno evitare pastoie burocratiche e rivendicazioni di competenza, soprattutto quando i compiti sono solo indicati e non anche sanzionati.

Sull'ultima proposta del collega Cirino Pomicino, forse sarà necessaria una riflessione dal punto di vista tecnico-contabile; anche in questo caso occorre, a mio giudizio, un apposito strumento legislativo perché si tratterebbe di riscrivere nel bilancio le somme non impegnate degli esercizi precedenti.

Credo di aver così esaurito i due minuti prefissati e termino facendo mie le osservazioni dell'onorevole Soriero e dai colleghi che mi hanno preceduto.

ANGELINO ROJCH. Non sarò in grado di rispettare il termine di due minuti, me ne scuso e cercherò comunque di limitare la durata del mio intervento.

PRESIDENTE. Si tratta di termini ordinatori non perentori.

ANGELINO ROJCH. L'esposizione del ministro Spaventa, ha aperto a mio giudizio, un confronto interessante sui problemi

del Mezzogiorno e non chiude certamente la riflessione perché, esaurito l'intervento straordinario, dopo cento anni di storia, l'unificazione economica del paese non è ancora stata raggiunta, perché essa va oggi perseguita con una politica organica nazionale ed europea e perché la presente crisi della finanza pubblica, la recessione e la crisi produttiva rendono sempre più difficile la situazione, con il rischio di annullare tutte le possibilità del Mezzogiorno, determinando, come ha sottolineato il collega Soriero, condizioni di pericolosità sociale in questa zona del paese.

In questa fase il Mezzogiorno rischia un ulteriore arretramento. Abbiamo infatti le aree dell'est europeo, la Germania, la Spagna, il Portogallo, il Nord Africa, come concorrenti diretti nello sviluppo e dunque rischiamo di andare in coda rispetto anche ai paesi sottosviluppati. L'approvazione della legge n. 488 del 1992 ha chiuso un'epoca durata 43 anni, ma non deve significare l'esaurimento di un intervento per riequilibrare ed unificare il paese. Purtroppo, al di là di tutto quanto si è detto in Commissione durante l'esame di quella legge, mi pare si voglia liquidare l'intervento straordinario senza avere pronto un intervento ordinario. Questo mi pare, signor ministro il punto essenziale del problema. Vi è una caduta di tensione sul tema del meridionalismo davvero preoccupante. Mi auguro, quindi, che oggi la sua relazione riapra nuovamente i temi del Mezzogiorno, nei cui confronti mancano una strategia ed una linea politica nuova. Da questo punto di vista, voglio anche precisare che la legge n. 488 non può configurarsi come liquidatoria. Questo lo abbiamo detto in sede di discussione della medesima ed intendiamo ribadirlo in questa sede.

Visto che lei ha parlato del ruolo del Ministero del bilancio, devo dire che per noi esso rappresentava il punto centrale, la novità politica dell'intervento sul Mezzogiorno, pertanto la sua affermazione di poco fa, cioè che di fatto il ministero rischia di configurarsi come un ufficio studi, ci ha preoccupato davvero. Considerato che in questi ultimi anni non c'è stata

una politica per il Mezzogiorno, credo che il Ministero del bilancio abbia una responsabilità primaria sia nell'elaborazione di una strategia per il Mezzogiorno e per il paese, sia nel portare avanti una nuova idea di sviluppo.

Il Ministero del bilancio ha anche la responsabilità di gestire la transizione, ma se viene abolito l'intervento straordinario e manca quello ordinario, non so dove andremo a parare. Le scelte che il Governo ha attuato con le varie manovre e manovre hanno sostanzialmente dimenticato la dimensione delle aree sottosviluppate.

Per quanto riguarda il risanamento e il taglio della spesa pubblica, quella in conto capitale è facile capire quali effetti abbia nel Mezzogiorno, dove, come ricordava l'onorevole Pomicino, la situazione è drammatica, in quanto aumentano la disoccupazione giovanile e i cassintegrati. Sostanzialmente, in questo momento è un'area senza speranza. In considerazione di tutto ciò, se la manovra » di oggi è quello che è, credo che la manovra di luglio non possa continuare sulla linea del semplice risanamento senza immaginare una politica anche per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord. E qui entra in gioco anche la sua responsabilità, signor ministro.

Ho apprezzato molto il suo sforzo per utilizzare i fondi CEE: il ministro Andreatta aveva già posto il problema, e adesso devo dare atto al ministro Spaventa di porlo in termini davvero concreti. Riportando quanto nel convegno sul Mezzogiorno abbiamo fatto come Commissione bilancio, mi permetto di ricordare l'idea non tanto di rinegoziare politicamente il Trattato di Maastricht, quanto di ricontrattare alcuni aspetti del medesimo, magari sottoponendo al Consiglio dei ministri della Comunità europea la necessità di riconsiderare alcune aree del Mezzogiorno (della Calabria, della Campania, della Sardegna e della Sicilia) rapportandole alle regioni dell'obiettivo 1 (Spagna, Portogallo, eccetera), in quanto il reddito e l'occupazione di queste ultime sono agli stessi livelli delle nostre aree meridionali. Ciò significa riconsiderare la ripartizione

delle risorse, dei fondi, dei parametri e delle agevolazioni secondo la linea della coesione. Dunque, auspico che si riapra una negoziazione che dia accesso a questi temi.

Per quanto riguarda il problema relativo alla legge n. 64, peraltro già affrontato dai colleghi Soriero e Pomicino, ritengo che tale normativa, pur fallimentare per tanti aspetti, abbia messo in moto un nuovo processo di investimenti industriali sia a livello nazionale sia internazionale. Mai, come in questo momento, abbiamo registrato un interesse del mondo imprenditoriale ed industriale per il Mezzogiorno. Il problema è che o a causa della politica della CEE, delle ristrettezze finanziarie o della politica di risanamento del Governo, rischiamo davvero di cancellare questa possibilità. Al ministro Spaventa chiediamo, pertanto, una nuova politica, una nuova visione del meridionalismo.

Accanto ai problemi che ho sopra evidenziato, ve ne sono altri più minuti, ma di grande rilievo. Per esempio, signor ministro, a mio parere nella legge sono stati considerati in modo sbagliato il ruolo e la funzione del commissario liquidatore; nella situazione attuale, è troppo riduttivo assegnare a tale figura solo il ruolo di liquidatore, perché in questo caso non può essere capace di gestire la transizione, stante la molteplicità dei problemi da affrontare. Dunque, signor ministro, si facciano tutti i trasferimenti possibili sul piano delle competenze e delle funzioni, ma contemporaneamente, in questa fase di transizione, si arrivi a trasformare il commissario liquidatore in un commissario di governo che nella fase transitoria abbia davvero i poteri per gestirla; altrimenti, non so dove andremo a finire.

Credo che lei, signor ministro, abbia colto il senso della mia proposta, credo abbia capito, anche se non ho potuto dilungarmi più di tanto, che in questo momento la frantumazione di tutto, come lei ha detto nella precedente audizione, porterebbe davvero ad una situazione drammatica.

Resta un altro punto politico nodale su cui misurare la capacità del Governo e del

suo dicastero. Mi riferisco al fatto che nel Mezzogiorno vi sono richieste che potrebbero garantire nuova occupazione e nuova imprenditorialità. Poiché il ministro ha parlato di opere programmate ma non autorizzate, io aggiungo che vi sono centinaia, forse migliaia di pratiche che, istruite e approvate, vanno avanti, nonché pratiche istruite ma non passate in comitato, anche se non per responsabilità degli imprenditori, degli istituti di credito o di altri soggetti. Considerato, dunque, che siamo di fronte a delle richieste, a un patrimonio enorme di iniziative, a un mondo che ha avuto fiducia nella legge sul Mezzogiorno, dobbiamo dire, come sottolineava il collega Pomicino, che non si può fare più nulla? Possiamo dire questo a persone che hanno già realizzato opere e che hanno speso soldi? Credo di no, credo che dobbiamo trovare una risposta, anche se non so quale. Sono certo, comunque, che se il Governo non desse una risposta, il Mezzogiorno perderebbe per sempre la possibilità di confrontarsi con le altre aree del paese. È probabile, signor ministro, che si arrivi a qualche prestito straordinario o, almeno, a prevedere un intervento sugli interessi e sulle anticipazioni, ma ciò che voglio sottolineare è che non è possibile continuare a citare dati senza prevedere alcuna risposta politica.

Sarebbe quindi auspicabile, signor ministro, un suo incontro con il ministro del tesoro per affrontare questo punto politico nodale che, in questo momento, considero il più importante.

Vorrei infine chiedere al signor ministro come intende conservare, nella nuova realtà e nel nuovo scenario, il ruolo di promozione e assistenza allo sviluppo che, bene o male, finora è stato svolto. Nella nuova realtà, come andiamo ad organizzare tale ruolo?

Per quanto riguarda infine la questione del personale, mentre emerge una linea a livello nazionale, altrettanto non si verifica a livello periferico. Si parla di concentrare tutto il personale in uffici regionali, ma a mio parere lo sforzo deve essere di utilizzare il personale secondo le diverse esperienze e capacità, seguendo però anche le

nuove realtà e lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno. Si deve anche considerare che, per le regioni periferiche, si tratta di un numero limitato di personale, che ritengo dunque possa essere utilizzato, con uno sforzo intelligente, in modo più funzionale rispetto al passato.

L'utilizzazione di tale personale deve essere quindi collegata allo sviluppo senza la visione burocratica che ha spesso caratterizzato la realtà.

L'obiettivo storico è dunque la riunificazione economica del paese. La legge n. 488 del 1992, non può rappresentare la liquidazione e la rinuncia alla unificazione economica del paese, da perseguire con una nuova politica e nuove iniziative politiche. L'introduzione svolta oggi dal ministro Spaventa credo possa rappresentare un punto importante in questa strategia, se siamo capaci di indicare una linea e dare risposte precise ai punti che un po' tutti abbiamo cercato di sottolineare.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che sono già le 11,20 e che la Commissione dovrà successivamente ascoltare la replica del Governo in merito al provvedimento di conversione del decreto-legge n. 155. In queste condizioni, poiché vi sono ancora quattro colleghi che hanno chiesto di parlare, rinnovo l'invito alla brevità, avvertendo però che dopo cinque minuti sarò costretto a togliere la parola.

FEDE LATRONICO. Desidero innanzitutto esprimere una preoccupazione in termini di bilancio. Ho sentito parlare di richiesta di deroga al blocco degli impegni di spesa e ritengo non sia possibile oggi, quando si fanno manovre o « manovrine » economiche e si anticipa la legge finanziaria, chiedere o comunque prevedere per legge la possibilità di derogare agli impegni che ci diamo. Ciò mi preoccupa moltissimo per quanto riguarda il bilancio. Visto che il Governo non ha la disponibilità economica di mettere in moto la cinematica keynesiana prevista nei periodi di crisi, debba però avere il coraggio di denunciare ciò pubblicamente, assumen-

dosi determinate responsabilità che derivano appunto dal non avere disponibilità di cassa.

Ritengo che si dovrebbe riconoscere con un atto di coraggio che non vi sono fondi per nuove agevolazioni e aspettare il prossimo bilancio, altrimenti si pongono le premesse per un indebitamento che non avrà mai fine. È dal 1964 che non vi è un bilancio attivo, se non il saldo primario lo scorso anno. Se ci impegniamo in deroga a tali considerazioni di bilancio, non avremo mai la possibilità di risanare il bilancio dello Stato.

Vorrei inoltre esprimere altrettanta preoccupazione per quanto ho sentito dire dal collega Pomicino, circa lo stornare fondi dalla ricerca scientifica e dall'industria. Sappiamo che in Italia la ricerca scientifica è ai minimi termini sia per disponibilità economica e finanziaria sia per carenze strutturali delle università che oggi, come abbiamo sentito ancora nei giorni scorsi in alcune audizioni, sono considerate per alcuni versi non all'altezza dei propri compiti. Una delle proposte avanzate è infatti di aumentare le tasse universitarie per consentire all'università di strutturarsi *up to date*. Se da una parte aumentiamo le tasse e dall'altra storniamo fondi con la manovra di bilancio, il bilancio può essere ricondotto ad una sorta di vaso comunicante, ma il livello globale scende per tutto e, come ho già detto, siamo ad un livello che è già di forte indebitamento.

A questo punto, ritengo che l'unico atto di coraggio debba essere quello di irrigidire la politica di bilancio, non creando nuovi impegni di spesa, se non vi sono disponibilità. Non possiamo combattere contro la legge dei numeri: i numeri non mentono. Dobbiamo avere il coraggio di risanare il nostro bilancio e solo dopo riprendere la spirale delle agevolazioni per metterci in condizioni, come Stato e come Governo, di mantenere gli impegni.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Se mi è consentita una semplice precisazione, non si tratta assolutamente di assumere nuovi

impegni, ma di pagare crediti esigibili derivanti da una moltitudine di imprese, in parte del nord che hanno lavorato nel sud, e che hanno titoli di credito esigibili. Se questi fondi vengono bloccati, il che si può fare, questo equivale semplicemente a passare da sopra a sotto la linea; è un aumento di indebitamento che peraltro si accumula al 9 per cento, quali sono gli interessi di mora dovuti. La deroga che mi permettevo di sollecitare al Presidente del Consiglio riguarda dunque impegni che comunque dovranno essere pagati oggi, domani o dopodomani ad imprese, alcune delle quali sono sull'orlo del fallimento per mancanza della liquidità che ad esse spetta.

FEDE LATRONICO. La ringrazio della precisazione. Avevo inteso la deroga come riferita al blocco di nuovi impegni e questo mi preoccupava fortemente.

Ritengo infine si debba parlare di zone depresse, che sono anche la nord. Il termine più generale, non induce a diatribe e forse può portare ad una migliore cooperazione.

PRESIDENTE. Il tema infatti è quello della politica regionale.

UGO GRIPPO. Cercherò di essere telegrafico per rispondere all'invito del Presidente, dichiarandomi innanzitutto d'accordo con il ministro per quanto riguarda la deroga, che ritengo un fatto fondamentale rispetto alla situazione meridionale, che ha portata gravissima e riguarda imprese che sicuramente chiuderebbero determinando ulteriore disoccupazione.

Quella di questa mattina mi auguro sia solo una prima analisi del problema. Mi auguro cioè che il ministro torni in questa sede o in Assemblea per affrontare il dibattito sulle nuove idee per il Mezzogiorno, per realizzare un intervento alternativo a quello straordinario, riequilibratore rispetto alla mancanza degli interventi ordinari che sono risultati fortemente squilibrati rispetto all'area forte del paese. A mio avviso, è possibile fare ciò tramite una politica di programmazione, definendo

un modello di sviluppo, indicando i settori che per loro vocazione possono essere esaltati nel Mezzogiorno ed essenzialmente puntando sulla piccola e media impresa e sull'artigianato con interventi concreti e seri, in grado di determinare nuovi livelli di occupazione.

Rispetto a questo provvedimento, credo che l'unica cosa interessante sia lo scioglimento di tutta una serie di enti che hanno operato nel Mezzogiorno producendo molto poco. Ritengo, signor ministro, che ella potrà farci un consuntivo degli effetti determinati da questi enti nel Mezzogiorno. Naturalmente, non mi riferisco all'Italtred, ma a quegli enti che venivano considerati positivi e che, invece, a volte non hanno prodotto nulla o addirittura hanno creato situazioni difficili per alcune aziende.

Poiché qui è stato fatto un riferimento ai contratti di programma, vorrei conoscere il costo degli investimenti per addetto, considerato che ci siamo trovati di fronte a contratti di programma che hanno determinato più disoccupazione che occupazione. Non mi riferisco certo all'insediamento di Melfi, anche se esso va inquadrato in una dimensione più ampia rispetto a scelte che il paese deve compiere, perché mentre da una parte con tale insediamento esaltiamo l'industria automobilistica, dall'altra esaltiamo il trasporto ferroviario attraverso l'alta velocità. Considerato che il costo unitario per addetto dell'insediamento di Melfi è di circa un miliardo, rispetto ai 7 mila posti preventivati vorrei capire se corriamo il rischio, una volta definito tale insediamento, di dover registrare la crisi del settore, in quanto sarà stata portata avanti una scelta diversa, cioè quella dell'alta velocità.

Non sono d'accordo con chi ritiene che vi sia stata soltanto la non volontà o la non capacità del Governo di erogare disponibilità per il Mezzogiorno. Credo che vi sia stata anche l'incapacità delle regioni meridionali ad elaborare progetti seri e finanziabili. Forse, se non avessimo utilizzato i circa 35 mila miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, avremmo speso anche di meno rispetto alle previsioni.

Sempre per quanto riguarda la fiscalizzazione, dobbiamo dire che, per effetto di alcuni dispositivi legislativi, a volte il 90 per cento di queste disponibilità è stato utilizzato nell'area forte del paese (mi riferisco, per esempio, ai contratti di formazione lavoro).

Signor ministro, a spaventarmi non è soltanto il dato della disoccupazione meridionale rapportato a quello della media nazionale, anche se mentre quest'ultimo si aggira attorno all'11,4 per cento, per il meridione raggiunge circa il 20 per cento e in alcune regioni supera addirittura il 26 per cento. Ciò che mi spaventa è il collocamento, quale risulta dalle liste di mobilità. In Campania, per esempio, al 30 settembre risultavano 22 mila iscritti e nessun collocamento; in Piemonte 10.621 iscritti e 318 collocamenti; in Lombardia 8.764 iscritti e 1.359 collocamenti. Si tratta di dati che fanno spavento perché quelli più negativi sono destinati ad accrescersi nelle aree deboli del paese; nelle aree più forti, invece, il tessuto produttivo è tale da consentire una ripresa, nonché di facilitare le riconversioni.

Anche se mi rendo conto che il problema non riguarda direttamente il suo ministero, ma soprattutto quello del lavoro, le chiedo, signor ministro, se nel Mezzogiorno non sia il caso di utilizzare, con qualche intervento intelligente, non solo i 481 miliardi disponibili per l'occupazione, ma anche tutto il residuo dei fondi per la formazione professionale, che ritengo ammontino a circa 2 mila miliardi; tali somme potrebbero essere utilizzate, da una parte, per le aziende che nel Mezzogiorno intendano effettivamente riconvertirsi, conseguentemente garantendo una formazione necessaria ed indispensabile, dall'altra parte, per l'individuazione di nuove figure professionali, le quali sono indispensabili tenuto conto di ciò che oggi richiede il nuovo mercato del lavoro. Sappiamo bene che i piani regionali per la formazione professionale a volte ripropongono figure obsolete, per cui non servono al mercato del lavoro ma soltanto a forme assistenziali o ad altro.

RAFFAELE VALENSISE. Anzitutto, voglio chiedere scusa al ministro Spaventa per non avere potuto ascoltare la sua relazione, in quanto impegnato in aula nella discussione generale sulla legge elettorale.

Nella sua qualità di ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Spaventa, le chiedo di considerare con attenzione i mezzi e le risorse dormienti, sia quelle umane, sia quelle strutturali, sia quelle finanziarie. Parlo considerando tutto il Mezzogiorno, ma soprattutto la Calabria, la quale soffre di una crisi di utilizzazione delle risorse esistenti, strutturali, umane ed anche finanziarie, connessa ad una endemica crisi politica dell'istituto regionale e a una altrettanto endemica crisi politico-amministrativa degli enti locali. Questi ultimi, infatti, a cominciare dal comune di Reggio Calabria, sono stati devastati da fenomeni di corruzione.

Tenuto conto che la regione è paralizzata dalla crisi politica, chiediamo che il ministro del bilancio e della programmazione economica compia al più presto una ricognizione per vedere ciò che è possibile fare delle risorse che sono bloccate e che non vengono utilizzate. Mi riferisco, in particolare, a quelle che, dal Pollino a Reggio Calabria, sono iscritte nei capitoli di spesa dei bilanci attuali, ma che non vengono spese. Un esempio clamoroso, primo fra tutti, è il decreto speciale per Reggio Calabria, i cui fondi, che assommano a centinaia di miliardi, non sono stati impiegati a causa dell'inattività degli enti locali e dell'inefficienza politica di chi doveva agire.

Il breve tempo che ho a disposizione non mi consente di fare un inventario dei poteri surrogatori del Ministero del bilancio o, in genere, del Governo, ma sta di fatto, ripeto, che vi sono risorse non utilizzate e che nella città di Reggio Calabria il tasso di disoccupazione va oltre il 30 per cento. Sono questi i termini drammatici del problema.

Per quanto riguarda le questioni infrastrutturali, certi obblighi delle Ferrovie dello Stato e delle grandi infrastrutture

devono essere adempiuti. Vi sono lavori che durano da decenni, con la conseguenza che le risorse erogate dallo Stato non vengono utilizzate. Vi sono le questioni relative alla liquidazione dell'Agensud, di cui credo che il ministro si sia interessato, e dei crediti dovuti ad imprese che hanno aspettative legittime e che certo non possono essere strangolate...

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho fornito qualche dato...

RAFFAELE VALENSISE. Quei dati sono essenziali per quanto riguarda la Calabria, una regione a bassissimo tasso di accumulazione di capitale perché a bassissimo tasso di strutture produttive.

In questa direzione, forse il ministro del bilancio potrebbe porsi come punto centrale anche sul terreno delle privatizzazioni. Abbiamo fabbriche collegate all'ex EFIM, quali la Oto Breda di Gioia Tauro, le quali, se gestite o privatizzate veramente, anziché essere abbandonate in mano a presunti *leaders* economici che tali non sono, potrebbero offrire occupazione immediata.

Vi sono poi progetti faraonici che non interessano alcuno ma sui quali si dibatte la pubblica opinione; pensiamo alla centrale policombustibile di Gioia Tauro, il cui progetto da anni non va avanti perché i comuni giustamente non la vogliono perché la zona ha vocazione agroturistica e i posti di lavoro sarebbero poche centinaia per la sola costruzione della centrale.

Tutti questi problemi possano indurci a chiedere al ministro del bilancio perché, in un momento di vacche magrissime, intervenga con una ricognizione immediata degli strumenti atti a fronteggiare tale drammatica situazione il più delle volte riconducibile ad inerzia ed inefficienza dolose, in particolare all'inerzia politico-amministrativa della regione e degli enti locali.

Credo che in questa ottica si possa ragionare in termini di parificazione. L'intervento straordinario è stato cancellato dal referendum e noi siamo stati favore-

voli. A questo punto riteniamo però che da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica sia possibile un lavoro di parificazione, quanto meno in termini di celerità e prontezza della risposta alla domanda di strutture pubbliche; una tale parificazione potrebbe certamente contribuire a creare le premesse per il riscatto del Mezzogiorno ed in particolare della Calabria e delle sue provincie.

NICOLAMARIA SANESE. Desidero ringraziare il ministro del bilancio per la sua esposizione ed esprimere anche, a nome del gruppo della DC l'apprezzamento per lo sforzo che sta operando in una fase certamente non facile. Ringraziamo anche il sottosegretario D'Aimmo per il suo contributo. Ci rendiamo conto che la fase di transizione è estremamente complessa e l'esposizione puntuale del ministro ci convince che lo sforzo posto in essere è adeguato. Aggiungo che il nostro impegno si estenderà, credo insieme agli altri gruppi per il reperimento delle risorse e l'individuazione delle forme e dei modi per portare a conclusione la presente fase. In questa direzione crediamo infatti vada indirizzato lo sforzo.

La seconda sintetica considerazione è una domanda, che riguarda il compito proprio del ministero. Abbiamo ascoltato l'ipotesi formulata a proposito del cosiddetto organismo collegiale. Il ministro ha formulato l'ipotesi di unificare il CIPI ed il CIPE istituendo un nuovo comitato; probabilmente si potrebbe valorizzare uno dei due già esistenti, lo sforzo deve comunque andare in quella direzione. Vi è però un compito più precipuo, riconosciuto dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 96; mi riferisco alla programmazione degli interventi. Ritengo sarebbe utile se il ministro volesse, in questa sede o anche successivamente, spiegare come sta attrezzando le strutture per il futuro, immaginando ovviamente che la politica per le aree depresse debba proseguire, proprio a seguito delle scelte operate in particolare per quanto riguarda gli accordi di programma. La norma a regime prevede infatti come compito precipuo proprio questo. In che

modo dunque, il ministero si sta attrezzando perché dal prossimo anno possano avviarsi esperienze funzionali all'attuazione dell'articolo 3, in particolare del comma 4? In che modo pensa il ministro di organizzare le strutture per avviare queste iniziative che ovviamente si estendono a tutte le aree depresse del sud e del centro nord?

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Per quanto riguarda quest'ultimo punto indicato dall'onorevole Sanese, vorrei precisare che per i contratti di programma abbiamo già identificato la struttura dell'*ex* dipartimento del Mezzogiorno e sarà attivata a far data da domani o dopodomani, perché anche in quel caso vi sono problemi di sospeso per alcuni grandi contratti di programma che — quali che siano poi le perplessità certamente giustificate dell'onorevole Grippo — non si possono lasciare a metà. Rammento in particolare che nel caso di Melfi non è stata ancora esaminata la proposta di contratto di programma forse più interessante, che riguarda l'indotto. Cercheremo di riattivarlo perché non vi è dubbio — non voglio dare responsabilità ad alcuno — ma in questo periodo di interregno tutti sono rimasti a sedere; è anche comprensibile, non sapendo quello che sarebbe avvenuto.

BRUNO SOLAROLI. Credo sia doveroso, anche da parte del gruppo del PDS, rivolgere un ringraziamento al ministro e ovviamente a chi con lui collabora per la disponibilità manifestata ad una costante verifica dell'impegno su questo versante ed anche per l'impegno profuso per affrontare il problema che è stato definito come forte discontinuità e le questioni rilevanti che si pongono per tentare di garantire, sia pure in forme nuove, continuità di impegno.

Poiché il ministro ha manifestato tale disponibilità, credo che dobbiamo — e con ciò faccio anche una riflessione autocritica — tentare di impostare in maniera nuova anche questi incontri, altrimenti rischiamo, come si dice, di mangiarci con le parole l'intervento. Credo cioè che occorra

tendere a verifiche costanti ma anche snelle e rapide, in modo tale da consentire anche al ministro di disporre di maggior tempo per gli impegni che deve portare avanti.

Sento cioè che vi è un problema: forse dobbiamo trovare sedi separate di confronto, anche se le questioni non sono separate. Da un lato occorre procedere ad una verifica costante rispetto all'esigenza di rimettere in piedi l'intervento ordinario, dopo il grande cambiamento verificatosi con il passato, ma dall'altro lato — questa è la proposta che desideravo avanzare — bisogna vedere se vi è disponibilità ad avviare la discussione rispetto alla nuova impostazione, tenendo conto delle scadenze che ci aspettano: legge finanziaria e prima ancora documento di programmazione economico-finanziaria ed il ministro ha già preannunciato un documento di accompagnamento specifico su tale questione. Mi rendo conto però, dicevo, che vi è un problema: il documento è stato predisposto e inviato alle regioni e in questa fase non possiamo intervenire. Se però fosse possibile una discussione, anche su orientamenti più generali, credo che ciò aiuterebbe tutti nella fase successiva e forse eliminerebbe dal tappeto la riproposizione costante di una discussione di carattere generale.

Questa è la proposta che mi sento di avanzare: la possibilità di affrontare a parte un ragionamento che guardi al documento di programmazione economico-finanziario, alla legge finanziaria e all'avvio di una impostazione diversa rispetto a quanto è avvenuto finora. Ciò anche perché sento che vi è in proposito una difficoltà specifica determinata dal passaggio dall'ordinario allo straordinario; si tratta di una difficoltà tipica del modo in cui si è svolto finora l'intervento straordinario, ma che ora sta diventando tipica di tutto il paese. Pongo così un'altra questione: il problema del riordino dello Stato e della pubblica amministrazione è elemento centrale nel senso che vi è una caduta di capacità complessiva del paese anche per quanto riguarda l'intervento ordinario, così come è oggi. Voglio dire che scontiamo gli

effetti di una questione specifica ma anche quelli di un dato di carattere generale. Siamo impegnati per risolvere un problema che credo pesi in modo particolare anche sulla lotta agli sprechi, sul recupero di efficienza e, in generale, sulle politiche di risanamento del debito pubblico. In sostanza, abbiamo messo le mani su un nodo di carattere generale che, come tale, interessa tutto il paese.

Sono affezionato all'affermazione secondo la quale il sud paga in modo particolare la mancanza di città. Temo però che scontiamo una fase in cui la caduta in atto rappresenti un elemento di carattere più generale; pertanto, anche se adesso non è il caso di aprire questo capitolo, credo che esso non possa essere assente né nelle politiche del Governo né in quelle del Parlamento (la riforma dello Stato, della pubblica amministrazione eccetera).

In sostanza, la mia riflessione era volta ad appurare se vi era la disponibilità e la possibilità di affrontare, con una discussione *ad hoc*, il modo con cui impostare le politiche dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

PRESIDENTE. A questo punto della discussione, dovrei dare la parola al ministro Spaventa per la replica. Tuttavia, dovendo egli ancora replicare sul disegno di legge di conversione del decreto n. 155, vi chiedo se non riteniate utile rinviare ad altra data l'intervento del ministro sul punto oggetto dell'audizione odierna ed avviare i lavori sul disegno di legge suddetto. Ciò anche in considerazione del fatto che le domande poste sono numerosissime, per cui se il ministro volesse rispondere compiutamente a tutte necessiterebbe di più di un'ora.

Vorrei anch'io porle una domanda, signor ministro, di modo che anche ad essa possa rispondere in sede di replica.

Nell'intervento che abbiamo impostato, le nostre spese, i nostri pagamenti rappresentano l'interfaccia di quanto l'Europa ci assegna, sicché se quest'ultima ci dà cinque lire, noi ne mettiamo a disposizione altre cinque. Però ho letto nelle carte

europee che niente vieta, in regioni e per settori particolari, che lo Stato aggiunga, addizioni anche qualcosa del suo, oltre quello che l'Europa dà, oltre quello che è l'interfaccia rispetto alle provvidenze europee. La domanda che le rivolgo è la seguente: se non ho letto o interpretato male, cosa pensa di poter fare il Governo, per rispondere a questa esigenza dell'addizionalità?

La seconda domanda che desidero rivolgerle riguarda i contratti di programma. Considerato che si stanno rivedendo i territori in ragione degli obiettivi, vorrei sapere se a seguito di questa operazione i contratti di programma possano o debbano essere rinegoziati. In caso affermativo, qualora le regioni si vedano sottratti degli interventi, lo Stato pensa di poter comunque corrispondere alle promesse fatte alle popolazioni meridionali o, viceversa, quelle regioni assisteranno inerti alla sottrazione di interventi già previsti?

La terza domanda che le rivolgo è personale. Quando in sede di parere abbiamo esaminato il decreto legislativo n. 96, ci è stato raccontato che il rapporto di lavoro dei dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno era del tutto particolare, nel senso che vi era un'aggiunta allo stipendio in ragione della particolare insicurezza del posto di lavoro. Qualcuno sostiene, viceversa, che tale circostanza sarebbe stata superata quando dalla Cassa si è passati all'Agenzia. L'elemento in questione, quindi, in qualche modo appare superato, pertanto la discontinuità a ragione del medesimo sembrerebbe essere un atto o un fatto ingiusto. Ho voluto sottoporre alla sua attenzione anche questo aspetto.

LUIGI SPAVENTA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Come ho già fatto presso la X Commissione, anche in questa sede voglio ricordare che in questi giorni tratteremo a Bruxelles il nuovo regolamento europeo, il quale riguarda, onorevole Latronico, non solo le zone di obiettivo 1, ma anche quelle di obiettivo 2. Senza discutere sul perché, devo dire che la nostra posizione è svan-

taggiata e che vi è una generale tendenza a disattendere alcune nostre legittime richieste.

Credo che i vostri colleghi del Parlamento europeo, un intergruppo italiano, se così posso dire, sia già stato stimolato ad assumere qualche iniziativa. Mi permetterei di suggerire la possibilità che essa venga appoggiata da analoghe iniziative da parte vostra, come peraltro faranno i deputati della X Commissione, i quali si recheranno a Bruxelles a tal fine. Chiedo scusa se mi sono permesso di interferire nei vostri lavori.

PRESIDENTE. Discuteremo di questa sua richiesta, signor ministro, nel prossimo ufficio di presidenza, in modo da assumere puntuali iniziative.

ANTONINO LOMBARDO. Voglio trarre spunto dall'intervento dell'onorevole Solari non solo per esprimere il mio apprezzamento sul medesimo e per farlo nostro come gruppo della democrazia cristiana, ma anche per sottolineare che a questo punto un esame preventivo della manovra

a livello di bilancio e di legge finanziaria reclama, inevitabilmente, un altro interlocutore, cioè il Ministero del tesoro. Infatti, non si tratta solo di procedure e di impostazione, ma di disponibilità e di fissazione delle risorse. A mio parere, quindi, sarà inevitabile un rapporto con il ministro del tesoro per conoscere, in merito a tale questione, le intenzioni del Governo riferite al bilancio ed al disegno di legge finanziaria prossimi.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito dell'audizione. Avverto che la tabella consegnata dall'onorevole Soriero sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 11,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO